

Resolutionen des Kominform-Büros festlegen. Soweit sie noch in Jugoslawien lebten, mußten sie bitter dafür büßen. Giacomo Scotti sammelte zahlreiche Zeugnisse über die kahle Insel, auf der die jugoslawische KP die „kominformistischen“ Oppositionellen quälen ließ.

Es muß sich dabei um eine Art Abbitte an die ehemaligen Genossen handeln, denn 1948 war Scotti nicht Stalin, sondern Tito gefolgt. Daß er dennoch mit der KP Jugoslawiens in Konflikt geriet und sogar aus ihr ausgeschlossen wurde, hängt mit seiner impulsiven Art ebenso zusammen wie mit seiner Aversion gegen jeden Nationalismus, auch den kroatisch-kommunistischen. Verwandte seiner ersten Frau, einer Kroatin, ließen ihn solange ihre Verachtung spüren, bis er die Beherrschung verlor und ausgerechnet seine Frau schlug; der dunkelste Punkt in dem fast 200 Seiten langen Lebensbericht. Es folgte der Parteiausschluß, ein neuer Gefängnisaufenthalt und der Verlust des Arbeitsplatzes. Doch Scotti gelang es, sich wieder hochzuarbeiten und dabei begangenes Unrecht zu kompensieren. In den Bibliotheken oder Zeitschriften findet man so unter dem Namen „Scotti, Giacomo“ eine ganze Reihe von Arbeiten über spezifisch südslawische Themen, über die Teilnahme von Italienern am Befreiungskampf der Tito-Partisanen, über Goli otok oder auch über die „Foibe“. Ein völliges Novum ist allerdings die erste deutsche Übersetzung eines Scotti-Textes: Das Gedicht mit dem Titel „Notizen zu einer Biographie“ erschien vor zwei Jahren in einem Istrien-Reisebuch des Klagenfurter Wieser-

Verlages. Auch Lussentis überaus gelungenem Bändchen, das mehr über das Leben Giacomo Scottis und den Inhalt seiner Bücher verrät, wäre eine Übertragung ins Deutsche zu wünschen.

Rolf Wörsdörfer

Carlo Romeo, *Un limbo di frontiera. La produzione letteraria in lingua italiana in Alto Adige.*

(*Tracce 4*), *Brunico: Provincia Autonoma di Bolzano/Scuola e Cultura in lingua italiana* 1998; pp. 174.

Il saggio nasce da una ricognizione critica della produzione letteraria in lingua italiana in Alto Adige, dagli Anni Venti sino ai nostri giorni, in un'ottica, che privilegia le connessioni tra fenomeno letterario e società. Lunghi dal voler proporre un'ennesima linea regionale relativa agli eventuali caratteri distintivi di una "letteratura altoatesina", l'indagine è stata volta, invece, alla ricerca dei modelli di rappresentazione letteraria della realtà locale. In tale senso il saggio può essere letto, anche per i continui rimandi storici e le ampie contestualizzazioni, come un organico percorso all'interno del gruppo italiano in provincia. Una cultura da sempre sospesa (da qui il titolo) tra un centro ideale e l'esperienza del confine. L'autore coniuga molteplici strumenti, data la complessità del fenomeno letterario, mettendo in gioco poetiche individuali e tendenze di genere, istituzioni e politiche culturali, correnti, circoli, editoria.

Dall'iniziale "missione nazionale" affidata alla letteratura nella concezione tolemeiana sin dalla nascita dell'"Ar-

chivio per l'Alto Adige" (1906), che finalizzava la ricerca alla documentazione nazionale, l'autore colloca nella seconda metà degli anni Trenta un significativo mutamento d'approccio che corrisponde al primo costituirsi di un tessuto culturale del gruppo italiano attorno alle neonate istituzioni soprattutto del capoluogo. Linea costante di gran parte della produzione minore è la promozione turistica, col recupero in chiave italiana del patrimonio leggendario ladino, pur nell'inevitabile impasse che la celebrazione folcloristica incontra nel Ventennio.

Dopo il periodo bellico e quello delle Zona di Operazione delle Prealpi, che rappresentano una cesura fondamentale per il gruppo italiano in provincia e su cui si concentra significativamente la maggior quantità di memorialistica sino ai nostri giorni, l'analisi di Romeo si amplia anche alla storiografia controversistica e alla pubblicitistica che accompagnano le fasi del dopoguerra, del primo e secondo statuto di autonomia. La linea di ricerca è tesa ad individuare nella produzione letteraria i risvolti e le reazioni agli indirizzi e alle politiche culturali dominanti, dalla "rispettosa vicinanza" dei gruppi linguistici teorizzata negli Anni Settanta a quella che l'autore chiama "la trappola dell'identità" cioè quella persistente ossessione dell'identità etnica che continua ad imbrigliare, sotto il profilo culturale, la vitalità di un confine nei limiti di due periferie.

*Roberto Antolini*

Milena Cossetto (a cura di), *Fare storia*, vol. 2.

*Calliano: Manfredi 1999, per conto dell'Istituto pedagogico in lingua italiana di Bolzano, pp. 466, ill.*

Il secondo volume del gruppo di lavoro dell'Istituto Pedagogico Provinciale in lingua italiana sulle fonti bibliografiche, letterarie, museali e d'archivio per la storia del territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige, presenta numerosi materiali per l'insegnamento della storia regionale nelle scuole. Se il primo volume aveva la funzione di fornire un quadro teorico generale, con l'indicazione di bibliografie ragionate e questioni storiografiche, questo volume passa decisamente ad una fase "operativa" presentando numerosi materiali e percorsi con cui strutturare unità didattiche.

Umberto Tecchiati affronta l'esperienza dell'altro attraverso gli scambi e le relazioni transculturali nella preistoria e nella protostoria della regione alpina centrale, indicando con significativi esempi (ben illustrati) le varie tipologie relazionali (dono, baratto e commercio, matrimonio, guerra, culto e ideologie). Laura Allavena descrive i Passaggi in età romana attraverso le Alpi, sulla scorta sia delle testimonianze archeologiche sia degli appunti di viaggiatori medievali. Giuseppe Albertoni presenta alcuni documenti sulla mobilità medievale nella regione dell'Inn e dell'Adige, contestualizzando le questioni del confine, del pellegrinaggio e del viaggio attraverso i valichi alpini. Hans Heiss ripercorre il ruolo della via del Brennero nella storia dei rapporti commerciali tra le aree germanica e mediterranea e lo svi-